

SCHEDE

Maria Luisa Fele, *Le fonti dei Romana di Iordanes. I. Dalle origini del mondo ad Augusto* (Rom. 1-257) (Nuova biblioteca di cultura romanobarbarica, 1), SISMEL-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2020, pp. XXXV+313.

Il volume sulle fonti utilizzate da Iordanes per la composizione dei parr. 1-257 dei *Romana* (titolo entrato ormai nell'uso al posto del più ampio e comprensivo *De summa temporum vel origine actibusque gentis Romanorum*, attestato nei codici più autorevoli) inaugura la "Nuova biblioteca di cultura romanobarbarica", edita dalla SISMEL-Edizioni del Galluzzo e diretta da Bruno Luiselli, che costituisce la prosecuzione della "Biblioteca di cultura romanobarbarica" fondata nel 1998 dallo stesso Luiselli e attiva, per i tipi dell'editore Herder, fino al 2011. La nuova collana parte nel migliore dei modi: il libro è davvero notevole, accuratissimo, frutto di sapiente meditazione, ed è di grande importanza non solo per il contributo dato a Iordanes e alla storiografia latina tardoantica e romanobarbarica ma, più in generale, a tutta la storia della lingua latina per la fine e costante attenzione prestata agli aspetti linguistici. Degna di nota la veste editoriale sobria ed elegante.

Come chiarisce nell'Introduzione M.L. Fele (cfr. p. XIV, nota 21) nell'illustrare la dedica di Iordanes all'amico Vigilio (parr. 1-5), che si configura come prefazione alla narrazione storica, questo studio relativo al periodo da Adamo ad Augusto sarà accompagnato prossimamente da un secondo volume sui parr. 258-388, concernenti il periodo imperiale da Tiberio al ventiquattresimo anno del governo di Giustiniano.

Dai parr. 1-5, in cui sono sintetizzati il contenuto e lo scopo dei *Romana*, l'autrice ricava un preciso schema narrativo autonomamente elaborato da Iordanes, e da lui stesso confermato nel corso dell'esposizione mediante interventi di tono programmatico espressi in prima persona; a questi viene riconosciuta una duplice funzione: quella di evidenziare le singole fasi storiche via via individuate da Iordanes, e quella di agevolare il passaggio da una fonte letteraria all'altra e di collegare così materiali di varia provenienza (cfr. pp. XXI-XXVIII). In alternativa alla tradizionale bipartizione tra storia "universale" (parr. 6-84) e storia "romana" (parr. 85-388), proposta dalla maggior parte degli studiosi, l'autrice ravvisa un'articolazione dei *Romana* in quattro sezioni, riservate rispettivamente: 1. al periodo più antico della storia del mondo fino alla nascita di Abramo durante il governo di Nino, primo re degli Assiri (Rom. 6-11); 2. ai regni degli Assiri, dei Medi, dei Parti/Persiani e dei Macedoni/Greci/Alessandrini, fino a Cleopatra, vinta da Augusto (Rom. 12-86); 3. alla storia di Roma da Romolo fino ad Augusto e alla nascita di Cristo (Rom. 87-257); 4. al periodo imperiale di Roma da Tiberio a Giustiniano (Rom. 258-387).

In conformità a questa struttura l'autrice, tra l'Introduzione (pp. IX-XXXVI) e il capitolo riassuntivo (pp. 261-289), ha organizzato la sua trattazione in tre capitoli nei quali viene esaminato il materiale relativo alle prime tre sezioni dei *Romana*, tra loro distinte non tanto per il periodo storico affrontato da Iordanes – l'opera infatti si inserisce perfettamente nel filone della storiografia universale – quanto per il suo ricorso a fonti diverse nel reperimento dei dati storici.

I capitoli del testo dei *Romana*, riportato sulla base della preziosa edizione critica mai superata di Theodor Mommsen (*MGH auct. ant.* v/1, Berolini 1882), sono affiancati dai passi individuati come modello di Iordanes per il loro contenuto e spesso anche per la loro formulazione. Le scarse indicazioni fornite a questo riguardo da Iordanes in *Rom.* 3 (l'*auctoritas* delle Sacre Scritture), 7 (i *verba Mosei*), 11 (*Eusevius vel Hieronimus*) e 87 (cfr. *ut ipsorum verbis loquamur*, con allusione a fonti latine) sono state già integrate da Mommsen, nel suo *Prooemium*, e soprattutto nelle note marginali che accompagnano il testo, con la menzione di Floro, di Rufio Festo e, per il periodo fino ad Augusto, di Eutropio e di Orosio; ma la natura stessa del lavoro di Mommsen non ha lasciato spazio a ulteriori osservazioni che andassero oltre la puntuale indicazione dei passi accostabili.

Alla necessità di un confronto approfondito tra le fonti e il testo del loro utilizzatore risponde la scrupolosissima ricerca di M.L. Fele: il suo riesame, svolto con acribia, rigore di metodo e con attenzione sia agli aspetti contenutistici sia a quelli più strettamente formali e linguistici, consente non solo il riscontro di punti di contatto tra i vari autori, ma anzitutto una valutazione dell'atteggiamento tenuto da Iordanes nella scelta delle fonti e nella selezione del vario materiale che queste gli offrivano, una ricostruzione dei tratti fondamentali del suo progetto letterario e culturale, nonché la messa in luce di molteplici elementi della sua *facies* linguistica, che l'autrice interpreta come scaturita dai tempi, dal condizionamento delle fonti, dalla limitata padronanza del latino acquisito da Iordanes come seconda o terza lingua.

Nel primo capitolo, sui parr. 6-11 (pp. 3-14), viene precisato che i parr. 6 e 7 – una introduzione alla narrazione storica –, che Mommsen riconduce, per una probabile svista tipografica, a un autore non identificabile (si veda la sigla IGN. nella sua nota marginale a *Rom.* 6, p. 3), sono da attribuire sicuramente alla penna di Iordanes, mentre dall'Ignotus *Iamblicus* da lui menzionato deriva probabilmente il concetto espresso in *Rom.* 6 dalla frase *Romani [...] armis et legibus exercentes orbem terrae suum fecerunt: armis si quidem construxerunt, legibus autem conservaverunt*. Si tratta, infatti, di una frase inserita da Iordanes nella sua *storiuncula* come *ornamentum* – lo afferma lui stesso in *Rom.* 6 –, ma anche di un'implicita dichiarazione di adesione al programma politico di Giustiniano (cfr. p. XXII): motivi per cui l'autrice non annovera “Giamblico” tra le fonti vere e proprie.

Per i parr. 7-11 (pp. 4-14), che narrano il periodo più antico del mondo, da Adamo alla nascita di Abramo, l'autrice non si limita a un generico rinvio al contenuto della *Genesi* (come fa Mommsen, con il pur corretto richiamo a Gn 5 e 10) ma, dopo attenta verifica, evidenzia la quasi perfetta coincidenza dei dati riportati da Iordanes con quelli che si leggono nella versione dei Settanta; al tempo stesso constata l'attuata esclusione di fatti importanti registrati invece nel testo biblico, come la stessa creazione, il peccato originale, la nascita di Caino e Abele o di Cam e Iafet, il patto di alleanza di Dio con Noè: una selezione del materiale da lei giudicata funzionale essenzialmente alla costruzione di un quadro cronologico e alla sintetica descrizione dei 3308 anni precedenti la nascita di Abramo, caratterizzati dal governo dei *familiarum capita*. Ritiene tuttavia probabile, come già ipotizzava Mommsen, che Iordanes non abbia ricavato i dati dal testo greco della Bibbia, ma che avesse a disposizione qualche compendio cronografico di storia giudaica.

Il secondo capitolo (pp. 15-84) prende in esame *Rom.* 12-86, una sezione introdotta da Iordanes con il proposito *regum seriem persequamur* e con l'indicazione della fonte: *Eusevius vel Hieronimus* (*Rom.* 11). L'autrice avverte fin dall'inizio che, nonostante il *Chronicon* di Girolamo rappresenti il sicuro punto di riferimento per la ricostruzione iordaniana della storia del mondo a partire dal 2016 a.C., quando Nino divenne re dell'Assiria, il modello viene notevolmente modificato, non nelle singole informazioni storiche – che in larga misura coincidono –, ma nello schema generale: dall'esposizione sincronica delle vicende

di numerosi popoli (quasi una ventina), che caratterizza il *Chronicon*, Iordanes passa a una narrazione puramente cronologica dei fatti salienti fino all'affermarsi del potere "mondiale" di Roma e ricorda solo, in parallelo, i principali eventi che interessarono il popolo degli Ebrei, integrando anche, a questo riguardo, o "correggendo" il testo geronimiano (si vedano per esempio *Rom.* 18-21, su Giacobbe; *Rom.* 21-23, su Giuseppe; *Rom.* 33, sulla vittoria di Aod in uno scontro *cum alienigenis*; *Rom.* 46, su Gezabele; *Rom.* 52, con l'indicazione di 4650 anni per la durata dalla creazione del mondo alla fondazione di Roma; *Rom.* 81, sulle persecuzioni subite dai Giudei da parte degli Alessandrini e degli Antiocheni sotto Tolomeo Alessandro; *Rom.* 85, sulla nascita di Cristo nel 5500 dall'origine del mondo).

Guidato dalla teoria della *translatio imperii*, Iordanes elenca i cinque *regna* (non quattro come nella visione orosiana) che uno dopo l'altro dettennero il controllo del mondo (quelli di Assiri, Medi, Persiani, Greci/Alessandrini, Romani), desumendo dal *Chronicon* i nomi di tutti i re e la durata dei rispettivi governi, e delimita con cura le quattro fasi che precedettero il dominio di Roma, iniziato, dopo la fine dei regni degli Ebrei e della dinastia tolemaica, con la vittoria di Augusto.

Nel terzo capitolo (pp. 85-260), necessariamente più ampio dei precedenti in quanto riferito alla particolareggiata trattazione iordaniana della storia di Roma dalla fondazione della città fino ad Augusto (*Rom.* 87-257), l'autrice pone in risalto il netto stacco con i precedenti paragrafi: dopo aver abbandonato la cronologia biblica della prima sezione con il passaggio a quella geronimiana della seconda, Iordanes interrompe la successione storica e, pur avendo già menzionato la fine dei *regna* orientali e la figura di Augusto, con un salto indietro nel tempo riprende il momento della fondazione di Roma, cui aveva già accennato in *Rom.* 51-52 in un *excursus* (non derivante da fonte identificabile) agganciato alla stessa notizia registrata nel *Chronicon* al 755 a.C., settimo anno di regno del re Medo Madido (e qui l'autrice discute, alle pp. 51-52, la diversa datazione di Iordanes, che in *Rom.* 52 indica il nono anno di Madido, e giudica che possa essere stata attinta alla stessa fonte non identificabile dalla quale Iordanes ricavò anche il materiale per i suoi *excursus*, sia quello relativo alla fondazione della città, sia quello sulle più antiche vicende del Lazio dopo l'arrivo di Enea, in *Rom.* 38-39). La storia dedicata specificamente a Roma ha invece inizio in *Rom.* 87 con il dato sulla durata della monarchia, 243 anni invece dei 240 del *Chronicon*, indizio di un mutamento di fonte: la sintetica frase *ab origine urbis Romae et usque Tarquinium regem cognomento Superbum, qui et expulsus est, numerantur anni CCXLIII*, con cui Iordanes registra il dato, trova infatti un particolare riscontro in Rufio Festo (2, 1); da questo punto Iordanes continua con Floro (I 1[1], 1) *primus ille et urbis et imperii conditor Romulus fuit*, e ne trascrive (pur con tagli significativi) l'opera (si veda qui di seguito più nel dettaglio).

Festo e Floro sono i due autori ai quali Iordanes ricorre nella sua esposizione della storia romana. Dal confronto dei passi paralleli e tenendo conto della tradizione manoscritta fioriana, l'autrice fa emergere che di Floro Iordanes riproduce il testo quasi sempre *ad verbum*: lo trascrive dall'inizio a I 23, 11 (in *Rom.* 87-110 e 115-209), vale a dire per quanto riguarda la storia dalla fondazione di Roma alla battaglia di Cinocefale del 197 a.C.; successivamente e in modo saltuario riprende da Floro alcuni paragrafi, in *Rom.* 224, 236, 237, e la narrazione degli avvenimenti in Occidente nel periodo di Augusto, in *Rom.* 241-254; ma traslascia i brani retorici o introduttivi, le descrizioni particolareggiate, e soprattutto le vicende interne e le imprese dall'esito negativo (in particolare la grave sconfitta di Varo del 9 d.C., raccontata dettagliatamente in Flor. II 30, 31-39), per valorizzare attraverso i fatti la *virtus* di un popolo e l'espansione "mondiale" di Roma. Il *breviarium* di Rufio Festo è utilizzato da Iordanes a integrazione del testo di Floro in *Rom.* 87, come si è detto, e in *Rom.* 112-114 (Mommsen indica un'affinità anche tra *Rom.* 111 e Fest. 2, messa in dubbio dall'autrice a

p. 102, la quale preferisce ipotizzare una fonte non identificabile). Di seguito e in modo sistematico si ravvisa il chiaro influsso di Fest. 4-19 in *Rom.* 210-240 (con le eccezioni su indicate), porzione del testo riservata all'elencazione delle conquiste romane in Occidente e in Oriente, a partire dalla guerra contro Giugurta. Di Festo Iordanes adotta lo schema storico-geografico, e ripropone nella stessa successione le medesime notizie storiche (con caratteristici errori congiuntivi, cfr. pp. 191, 232), ma aggiunge varie informazioni (cfr. pp. 282-284), e soprattutto interviene in modo massiccio diversificando le scelte grammaticali e lessicali.

M.L. Fele sottolinea che solo nei parr. 255-257, incentrati sugli ultimi anni del governo di Augusto successivi alla conquista del mondo, Iordanes arricchisce la sua narrazione con particolari desunti da Eutropio e da Orosio, spinto a suo avviso dalla volontà di esaltare ed enfatizzare non solo la figura dell'imperatore, ma soprattutto l'inizio di una nuova fase storica caratterizzata dalla pace augustea e dal parallelo avvento del Cristo sulla terra, condizioni garanti di una durata eterna. Va detto però che l'autrice non trascurava di osservare che Orosio, anche se in questa prima parte dei *Romana* è ripreso solo in un passo relativo ad Augusto, è sempre presente nello sfondo (accennandone anche a p. 256, nota 1090, dove riporta l'affermazione di Mommsen, p. XXVII: «fundamentum narrationis Orosius nusquam Iordani subministravit, sed lumina et colores ex eo sumpsit, quibus aut Cassiodorii aut annualium narrationem ornaret»).

Chiude il volume un quarto capitolo (pp. 261-289) dedicato a una lucida visione d'insieme, assai utile, dei vari aspetti emersi nel corso della trattazione: l'originale schema narrativo proposto da Iordanes in relazione allo scopo dell'opera, i suoi criteri di scelta delle fonti e le differenti modalità del loro utilizzo, i suoi tentativi (non sempre riusciti) di armonizzare materiali di varia provenienza e di migliorarne la formulazione, o talvolta persino di impreziosirla (si veda in particolare in *Rom.* 49 l'inserimento, mai prima segnalato, di una frase desunta dal *De civitate Dei* di Agostino), le sue aggiunte miranti spesso a chiarire il testo poco perspicuo delle fonti oppure a rettificarlo, e altre non esattamente valutabili derivate forse da fonti secondarie non identificabili; sono rimarcati, d'altro canto, i limiti dei *Romana* soprattutto nell'omissione di importanti eventi e, viceversa, nella vera e propria duplicazione di dati storici, spiegabili con l'insufficiente controllo del materiale nel passaggio da una fonte all'altra.

L'illustrazione del volume e del suo contenuto qui presentata non rende il giusto merito alla minuziosa analisi del testo svolta da M.L. Fele (se ne può apprezzare un esempio alle pp. 285-287 nel confronto tra *Rom.* 233 e la fonte Fest. 16, 1), costellata di osservazioni linguistiche e stilistiche, che contribuiscono a una migliore conoscenza della compagine espressiva di Iordanes e a una più piena comprensione del testo dei *Romana*.

ANNA MARIA PIREDDA
(Università degli Studi di Sassari)

Mario Citroni - Mario Labate - Gianpiero Rosati (a cura di), **Luoghi dell'abitare**, *immaginazione letteraria e identità romana. Da Augusto ai Flavi*, Edizioni della Normale, Pisa 2019, pp. 340.

Il volume indaga la funzione identitaria degli spazi abitativi e della letteratura a Roma ed è in parte l'esito di un incontro dal titolo *La casa, il palazzo, la villa. Luoghi dell'identità nella letteratura dell'età augustea e della prima età imperiale*, tenutosi a Firenze nel 2016 in occasione del dodicesimo appuntamento del *Réseau poésie augustéenne*, giornata della cui vivacità resta gradevole traccia anche dopo la rielaborazione dei contributi.